

**INTERVISTA** Parla il presidente Silvio Magliano, numero uno del V.S.S.P torinese

# «Troppi tagli al Centro Servizi Così si uccide il volontariato»

**L**a crisi sembra non voler risparmiare davvero nessuno. E sono tempi di vacche magre anche per i centri servizi del V.S.S.P., il Centro Servizi per il Volontariato, al quale a oggi sono accreditate circa 1.200 associazioni che hanno sede tra Torino e provincia.

I numeri parlano - tristemente - da soli. Nel corso dello scorso anno sono state soddisfatte 11mila richieste di servizio per una spesa complessiva di 2.900.000 euro nelle cinque aree di competenza, vale a dire nella promozione, nella formazione, nell'assistenza, nella consulenza e infine nell'informazione.

Il 23 giugno di quest'anno le cose però cambiano, manco a dirlo, in peggio: le Fondazioni di origine bancaria, rappresentate dall'ACRI, e alcune rappresentanze del volontariato hanno firmato un accordo nazionale che prevede un consistente taglio dei fondi ai Centri di Servizio italiani, con ripercussioni notevoli su tutto il settore. Silvio Magliano, presidente del V.S.S.P., è comprensibilmente preoccupato e rivendica quello che a ragione sostiene essere un diritto del Centro Servizio. «Inevitabilmente la riduzione di quanto siamo in grado di dare - spiega Magliano

- è proporzionale alle riduzioni che sono state fatte a monte. Diciamo che si parla di tagli che si aggirano sul 65-70 per cento». Numeri importanti, insomma, che naturalmente non possono non incidere. «Per esempio, non possiamo più fornire l'aiuto e la competenza che davamo un tempo per i siti Internet - spiega ancora Magliano -. Spesso le associazioni più piccole non ne hanno uno proprio, e questo è un deficit enorme perché va a ripercuotersi sulla comunicazione e sulla possibilità di avvicinarsi ai giovani. Ancora, non possiamo più dare la figura del "tutor", un servizio che consisteva nell'offrire una sorta di esperto che aiutava la stessa associazione».

La speranza naturalmente è che si possa arrivare a un'inversione di marcia e a un ridimensionamento dei tagli in termini quantitativi e qualitativi, dai 3 milioni e mezzo di euro di una volta al milione e 100mila di oggi. «Tanto più che in seguito a un accordo nazionale - conclude il presidente - si è deciso di creare un fondo destinato alla "progettazione sociale" che ammonta a un milione e 700mila euro. È un provvedimento assurdo, perché teoricamente questo fondo dovrebbe servire alle associazioni piccole, ma le stesse associazioni sono le medesime che si rivolgono a noi. Sarebbe sensato che quella somma venisse riassegnata al Centro Servizi».

Paola Strocchio

## APPUNTAMENTO

### Mercatino di beneficenza con l'Ofal

Il Natale si avvicina a passi da gigante, e con lui anche la iniziative legata alla beneficenza. Merita una menzione quella organizzata dalla sezione di Torino dell'Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lauredes, in viale Chiasso 14, telefono 011.4732472. Veniamo a dettagli: venerdì 19 e sabato 20 dalle ore 10 alle 18, domenica 21 dalle ore 10 alle 18, si terrà un ricco mercatino di beneficenza. L'appuntamento è presso l'Oratorio della Resurrezione, in Via Monte Rosa 150, vicino all'ospedale Giovanni Bosco.

La partecipazione completa per l'acquisto dei biglietti di utilità per l'associazione con opere in tutto il territorio, la possibilità di aiutare gli ammalati e le persone in difficoltà che l'Ofal assiste non solo durante i pellegrinaggi ma con continuità durante tutto l'anno.

Tutto questo grazie all'aiuto e alla disponibilità di tanti volontari che fanno parte dell'associazione. Per avere maggiori informazioni, 011.4732472.

# Fuoco contro la Madonnina

## “Offeso un simbolo di fede”

Qualcuno ha tentato di incendiare la statua lignea di Borgaretto

MASSIMILIANO PEGGIO  
BEINASCO

L'edicola della Madonnina all'angolo di via Drosso, al centro di Borgaretto, è vuota. Le pareti sono annerite. Domenica scorsa, in serata, hanno tentato di incendiare la statua della Vergine, gioiello ligneo del 1770. La famiglia Bellodi, che vive nella casa incollata alla cappella, ne sono i custodi. Subito dopo aver spento le fiamme, hanno rimosso la statua. Al suo posto hanno messo una lettera.

«Qualcuno - si legge - ha voluto offendere questo angolo di preghiera e di incontro danneggiandolo con il fuoco. Noi famiglia Bellodi, per amore e rispetto per la Madonnina Consolatrice degli Afflitti,

### Danneggiamenti a raffica nella frazione Colpite anche le scuole e i parchi pubblici

che mai come ora viene implorata, e di tutti gli onesti e rispettosi amici di Borgaretto, ridaremo una consona dimora alla nostra madonnina, nei tempi a noi possibili. A quel qualcuno che ha procurato con un gesto vuoto e senza senso danno e tanta tristezza e lacrime vogliamo chiedere: “ora ti senti più realizzato? Ti senti migliorato?”.

Borgaretto sotto «assedio». Da settimane una banda di vandali sta seminando danni ovunque: scuole, parchi, e adesso i simboli religiosi. Dario Bellodi, 80 anni, dice rassegnato. «È assurdo colpire un luogo sacro, venerato dalla comunità. Siamo amareggiati». Anni fa, acquistando la casa all'angolo, ha restaurato anche la statua. «Per la precisione - afferma - l'edicola esisteva prima della casa. L'edificio è stato costruito in un secondo momento».

Un raid vandalico. A protezione della statua, la famiglia Bellodi aveva collocato una lastra di plexiglass: i piromani l'hanno incendiata. «Fortuna-

«Alle forze dell'ordine ho chiesto di alzare il livello di guardia ma ho invitato anche la gente a collaborare»

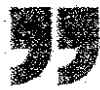


**Maurizio Piazza**  
sindaco  
di Beinasco

tamente - dice Stefano Bellodi, il figlio - un passante ha visto il fuoco e ci ha avvisati. Siamo subito usciti a spegnere le fiamme». La scultura avrà bisogno di un piccolo restauro: il calore ha intaccato il basamento. «È solo un po' annerito». Un residente della zona, però, scuote la testa: «Non sono stati i vandali. Il fuoco è colpa di un lumino».

Ma ci sono stati gli altri episodi. Aule e corridoi dell'elementare Di Nanni sono stati tappezzati da svastiche e frasi a Hitler, con spray nero. «Anzi Itler» di-

«Nella aule abbiamo trovato svastiche e saluti a Hitler: fatti che a scuola cerchiamo di minimizzare»



**Vincenzo Termini**  
dirigente  
scolastico

ce Vincenzo Termini, dirigente scolastico. Aggiunge: «Ho consigliato alle maestre di far vedere ai bambini quelle frasi e di ridere dell'ignoranza di questi vandali. Non vanno presi sul serio». Il sindaco Maurizio Piazza annuncia: «Ho chiesto alle forze dell'ordine di intensificare i controlli. Nei prossimi giorni incontrerò i genitori per sollecitarli a vigilare. Non è possibile che nessuno si sia accorto delle ripetute intrusioni nelle scuole. Serve più collaborazione. Le scuole sono un patrimonio di tutti».

LA STAMPA  
MERCLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010

Metropoli 81



# Da Gioberti a oggi, i cattolici fra declino e speranza

DI ANTONIO AIRO'

**U**na riflessione stimolante sulla presenza dei cattolici in politica dal Risorgimento ai giorni nostri, quella che il giornalista Beppe Del Colle svolge in una corposa intervista a un altro giornalista, Pasquale Pellegrini, in *Cattolici dal potere al silenzio. Come hanno fatto l'Italia e vorrebbero non disfarla* (San Paolo, pp. 346, euro 18).

Un panorama della pluralità di voci, posizioni, argomenti che hanno segnato il percorso del movimento cattolico italiano, anche con una dialettica talvolta aspra e con riflessi sulla comunità ecclesiale, e che oggi - dopo la lunga stagione del potere e del prepotere conclusa in una «diaspora» - sembra vivere una situazione di appannamento se non di silenzio.

E ciò proprio mentre dal Papa, dal cardinal Bagnasco, dalla Cei si susseguono gli appelli (è avvenuto a Cagliari e a Reggio Calabria alla Settimana sociale) «perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnano nell'attività politica senza complessi di inferiorità».

Del Colle concorda: «È necessario che i cattolici riprendano il filo di un'esperienza politica lungimirante che per il Paese si è rivelata fondamentale», recuperando quel concetto di bene comune che - nonostante le encicliche sociali dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI - spesso è ridotto a slogan elettorale, sbandierato strumentalmente da destra, sinistra e centro dello schieramento politico. Nelle pagine del libro si parte dal Ri-

sorgimento (Gioberti e Rosmini «pensarono al nuovo assetto della Penisola in termini italiani»), che certamente la «questione romana» avrebbe messo in discussione con il *non expedit* e la non partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, soprattutto per il modo con cui fu realizzata l'unità del Paese.

A questa irrisolta «questione nazionale» (che solo con la Grande Guerra e quindi con la Conciliazione fu superata) si legano le diverse presenze, spesso in dialettica tra loro: l'intransigentismo e il conciliatorismo, la Democrazia Cristiana di Murri e il Partito Popolare di Sturzo, che già agli inizi del secolo scorso aveva distinto tra «cattolici popolari» e «cattolici conservatori» per arrivare, dopo il fascismo, la partecipazione di tanti cattolici alla Resistenza, alla Dc con i suoi

inevitabili successi nella trasformazione del Paese, fino alla sua scomparsa e alla dispersione dei cattolici nei diversi schieramenti.

Del Colle si sofferma su alcuni protagonisti della vita politica: Dossetti, De Gasperi, Moro, La Pira; sottolinea i punti programmatici che sono alla base dell'impegno politico dei cattolici, dal Codice di Camaldoli («Con questo, si lasciano definitivamente alle spalle la sociologia dell'800 anche se non la rinnegano»), alle «Idee ricostruttive» della Dc; ricorda i radiomessaggi di Pio XII e la Costituzione («La prima parte va considerata intangibile, la seconda richiede probabilmente qualche ritocco»); analizza il ruolo delle organizzazioni giovanili cattoliche, dalla Fuci («Montini le insegnò a non aver paura del mondo moderno») alla Giac di Mario Rossi, al

ruolo di Gedda, Carretto, don Mazzolari, alla nascita e alla crescita di Comunione e liberazione; nota i diversi fermenti che percorrono il mondo cattolico (significativo il suo riferimento a «Carta '93»).

Storia e vicende che Del Colle ha seguito e commentato direttamente sui giornali e che ora sono sintetizzate in questa lunga intervista. L'autore guarda con realismo alla fine della Dc e alle opzioni di voto dei cattolici. E arriva alla conclusione che «sia a destra, sia a sinistra, gli elettori cattolici non contano quasi più nulla per ragioni diverse». Realismo e pessimismo non sono affatto sinonimi, ma s'incalzano a vicenda in una riflessione che però, alla fine, si fa richiamo a ragionare con capacità progettuale sul bene comune. E ciò sa di speranza per una politica futura, di cattolici e da cattolici.

# Mirafiori chiuderà un mese Natale nel segno della cassa

## *E' l'effetto del crollo delle vendite sui mercati*

EMILIO VETTORI

**P**ER le tute blu di Mirafiori sarà un Natale di cassa integrazione. Ieri la Fiat ha infatti dato comunicazione dell'ennesimo lungo periodo di stop. Nel reparto Carrozzerie della fabbrica di corso Tazzoli per 25 giorni, dal 13 dicembre all'11 gennaio, si lavorerà a singhiozzo, oppure non si lavorerà affatto, a seconda della linea di produzione. Nel settore Presse, niente lavoro tra il 16 dicembre e il 10 gennaio.

Le vacanze natalizie centrano fino a un certo punto. Il vero problema è che le auto sfornate dallo stabilimento del capoluogo piemontese non vendono. La più colpita è la Multipla. I 600 tra operai e impiegati che vi lavorano rimarranno a casa per il periodo più lungo, ossia dal 13 dicembre all'11 gennaio. A loro si aggiungeranno dal 16 dicembre anche gli addetti che operano sulla linea che sforna Punto, Musa e Idea, così il numero complessivo delle tute blu in cassa salirà a 2900, più 300 impiegati. L'escalation si concluderà tra il 20 dicembre e il 9 gennaio, quando rimarrà chiuso l'intero stabilimento: 5.500 persone circa, comprese quelle che lavorano alla Alfa Mito. Ma queste ultime possono consolarsi con due giorni di lavoro in più del previsto, siccome la cig

La sentenza del tribunale

## Comportamento antisindacale, Fiat condannata

**L**A CORTE d'appello di Torino ha condannato Fiat per comportamento antisindacale, dando ragione all'Unione sindacale di base lavoro privato, già Sindacato dei lavoratori. Lo comunicano i dirigenti della battaglia "sigla", ricordando la materia del contendere: l'azienda a Mirafiori «si rifiutava di effettuare il pagamento mensile delle quote sindacali in favore del nostro sindacato, tramite la cessione di credito da parte degli iscritti». Soddi-

sfatti i commenti dei rappresentanti dei lavoratori Usb-Sdl: «Ancora una volta — sottolineano in un comunicato — Fiat ha tentato di discriminare il sindacato di base, colpendolo con una sorta di "embargo" economico che ne ostacolasse la rappresentatività in fabbrica. Ma il Lingotto — altra considerazione — ha fatto male i suoi conti: nonostante il boicottaggio, i lavoratori hanno mantenuto l'iscrizione alla nostra sigla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

richiesta dal Lingotto per il 24 e il 25 novembre è stata annullata.

Secondo il segretario della Fiom Torino, Federico Bellono, «tutti questi periodi di cassa confermano lo stato di crisi della Fiat, in cui al calo forte del mercato si accompagna l'assenza di prospettive sui nuovi modelli. Nelle prossime settimane i lavoratori staranno più tempo in cassa integrazione che al lavoro. Tutto questo conferma l'urgenza di una risposta tempestiva da parte dell'azienda alla nostra richiesta di incontro sul futuro di Mirafiori, anche per poterne discutere

**Le Carrozzerie si fermeranno dal 13 dicembre all'11 gennaio**  
**Airaudò: "Ogni settimana a casa vuol dire 100 euro in meno nella busta paga degli operai"**

con i lavoratori in fabbrica e non in cassa». E Giorgio Airaudò, leader regionale, aggiunge: «Ogni settimana a casa vuol dire cento euro in meno netti di stipendio».

Anche le altre sigle sindacali sono

preoccupate per il domani dello stabilimento torinese e ribadiscono la necessità di aprire il tavolo di trattativa che lo riguarda. Perché, dice il segretario provinciale dell'Ugl metalmeccanici, Francesco Citraro, «è fondamentale che l'azienda fornisca chiarimenti sulle nuove produzioni per placare le incertezze dei lavoratori». La Fim, con il segretario nazionale Bruno Vitali, avverte: «Entro l'anno bisogna chiudere le trattative. L'andamento del mercato europeo dimostra che la crisi c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Grinzane Cavour Casa dell'associazione venduta all'asta

È stata comprata all'asta per 21 mila euro dalla Fondazione Bottari Lattes la Casa Placido di San Benedetto Belbo, rudere che fu di proprietà del Premio Grinzane Cavour. Il luogo simbolo della letteratura di Langa, più volte citato da Beppe Fenoglio nelle sue opere, fa parte della messa in liquidazione dell'associazione di Giuliano Soria.

LA STORIA

# Fiat, nuovo tonfo delle vendite: meno 33%

## Il Lingotto: le operazioni Magneti, Ferrari e Alfa tra le eventuali opzioni strategiche

la Repubblica

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010

PAOLO CRISERI

TORINO — Crolla il mercato auto in Europa (meno 16,1 per cento) ma il tonfo della Fiat è doppio (meno 32,9). Ancora una volta Torino soffre più di altri costruttori la fine degli incentivi e la mancanza di nuovi modelli da proporre al mercato. Diretta conseguenza della crisi di vendite, il ricorso massiccio alla cassa integrazione che a Mirafiori a fine anno durerà circa un mese. Gli unici che si salvano dalla sosta forzata sono gli addetti alla Mito che si fermeranno dal 20 dicembre all'11 gennaio. Gli altri comin-

ceranno a incrociare le braccia tra il 13 e il 16 dicembre. Il blocco delle vendite avviene a poche settimane dalla scissione tra le attività auto e il resto dell'attuale pianeta Fiat. Rispondendo a una richiesta della Consob sulle ipotesi di vendita di Ferrari, Alfa e Magneti Marelli, il Lingotto ha affermato ieri che sono «alcune fra le opzioni strategiche». Una sostanziale conferma, anche se a Torino si considera molto poco probabile una cessione di Alfa Romeo, pur elencata nella risposta ufficiale alla Consob.

Il mercato continua dunque a penalizzare il Lingotto. E a renderlo sempre più dipendente dall'andamento del mercato italiano. A ottobre infatti i marchi torinesi hanno venduto 72.388 vetture nell'Unione europea ma di queste più della metà, 38.441 sono state acquistate dal mercato italiano. Questo significa che oltralpe il Lingotto conquista il 3,8 del mercato. Aggiungendo invece l'Italia la quota dei marchi Fiat sale in Europa al 6,9 per cento, ben al di sotto dell'8 per cento dello scorso anno quando le vendite di Torino erano spinte dagli incentivi alle auto ecologiche in diversi paesi dell'Unione. Aumenta anche la forbice con i concorrenti più agguerriti: in Europa Volkswagen è leader con oltre il 22 per cento di quota, tre volte la performance Fiat. Tra i brand del gruppo italiano perdono Fiat e Lancia. In controtendenza l'Alfa grazie al successo della Mito (che non per caso riduce il ricorso alla cassa integrazione).

Dopo due giorni di rumors, nel comunicato a Consob il Lingotto conferma che la vendita di una quota di Ferrari del-

la Marelli diventeranno possibilità concrete dopo lo spin off di gennaio. Ma prima Marchionne vuole recuperare il 5 per cento del Cavallino oggi in mano al fondo Mubadala. Le trattative sarebbero a buon punto: si discute ora sul modo con cui Torino pagherà al socio arabo il controvalore di 122 milioni di euro, se con denaro o con sponsorizzazioni. Quanto alla vendita di Marelli, la strada era già stata tentata da uno dei predecessori di Marchionne, Giuseppe Morchio, ma all'epoca non si erano trovati acquirenti disposti ad avanzare un'offerta interessante. Molto

più improbabile la cessione di Alfa Romeo. Nell'imminenza dello sbarco sul mercato Usa, privarsi del brand del biscione sarebbe per la Fiat come girare «Il laureato» senza Dustin Hoffman. Inoltre la cessione di Alfa potrebbe avere profonde conseguenze sull'equilibrio del gruppo di Torino. È probabile comunque che almeno una parte delle voci di questi giorni facciano parte della campagna promozionale avviata da Marchionne in vista della quotazione in Borsa delle due società distinte che avverrà il 3 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Richiesta di chiarimenti della Consob. Immatricolazioni, calo doppio rispetto all'intero mercato. Quasi un mese di Cig a fine anno a Mirafiori**

PAG. 26

# Le ex gemelle dell'automobile e gli effetti della rigenerazione

(segue dalla prima di cronaca)

SALVATORE TROPEA

## Torino-Detroit città a confronto (30 anni dopo)

SALVATORE TROPEA

«**L**A CRISI che oggi viviamo, la cui durata è difficile da valutare, non riguarda soltanto la nostra città e il nostro paese». Potrebbero essere benissimo parole di Sergio Chiamparino e invece sono di un suo predecessore, Diego Novelli. L'ultimo sindaco comunista della città, le cui bretelle erano state immortalate ancor prima di quelle di Giuliano Ferrara e nientemeno che sulle pagine dell'autorevole settimanale americano Newsweek, le scrisse nella presentazione del volume Torino-Detroit (Due città a confronto) in cui erano raccolti gli atti di un convegno svoltosi al Renaissance Center della capitale americana dell'auto nel dicembre del 1981 su iniziativa dell'Università di Harvard. Un anno dopo Novelli osservava con toni preoccupati che Torino stava attraversando «la crisi più profonda mai conosciuta dall'Unità d'Italia in poi».

SEGUE A PAGINA XVII

**C'**era naturalmente del vero in quella lettura della città alle prese con le difficoltà economiche, anche se esasperata dalla tendenza di Novelli a utilizzare un registro drammatico per situazioni che drammatiche non erano: almeno non come pensava lui.

Certo la Torino che faticava ad uscire dai difficili anni Settanta, provata e incupita dai lutti del terrorismo, non offriva certezze, non era un posto di delizie sotto il profilo economico e sociale, ma non era peggiore di quella di altri momenti del passato. Tant'è che lo stesso Novelli annotava: «La bufera durerà ancora una decina di anni». Per poi aggiungere: «Sappia-

mo sin d'ora che quando ne usciremo (vivaddio, i cicli dell'economia come le stagioni si alternano), saremo diversi, passando attraverso una serie di contraddizioni tutt'altro che indolori».

Ed eccoci trent'anni dopo a un nuovo confronto. Con Torino e Detroit, ormai diventate due città, non ancora rassegnate all'idea di essere ex capitali dell'auto e perciò alla costante ricerca di un'identità, anche se con tempi e possibilità di successo tra loro diversi. In comune, ancora oggi, condividono la gloria e la condanna di aver fatto la storia dell'automobile e di averla subita. Se si guardano alle spalle vedono oltre un secolo di sviluppo industriale mentre davanti a loro vedono un orizzonte è corto.

Soprattutto scorgono un comune destino ancor più accentuato

dall'accordo tra la Fiat e la Chrysler del 2009. E avvertono di condividere un percorso che, per quanto riguarda Torino, avrebbe dovuto dare maggiore sicurezza ma sembra man tenere soltanto in parte questa promessa. E con qualche problema ancora da risolvere.

Uno dei relatori al convegno di Detroit di trent'anni fa, Richard Child Hill, docente alla Michigan State University, sintetizzò Detroit in questi termini: «L'impor-

cuore industriale del Michigan? Crescita e sviluppo dell'Italia sono passate da qui e qui è stato il teatro degli scontri attraverso i quali è stato possibile costruire rapporti nuovi tra industria e sindacato. Così come qui sono state sperimentate anche duramente le prime forme di integrazione dopo massicci processi migratori, allora interni. Insomma, Torino come Detroit, modello di crisi e di rinascita urbana. «La Fiat Auto» scrive-

tanza della città dell'auto va al di là delle sue dimensioni di metropoli. Per gran parte di questo secolo, le vicende di Detroit hanno rispecchiato l'andamento dinamico e contraddittorio delle forze che hanno prodotto la nuova fase del capitalismo industriale americano. Detroit è stata il luogo naturale di crescita e di sviluppo dell'industria automobilistica. E' stata il terreno sul quale si sono istituzionalizzati i rapporti fra grande capi-

va sempre trent'anni il sindaco Novelli, disegnando uno scenario poco rassicurante «si è posta l'obiettivo, a breve termine, di realizzare 25 vetture/anno per ogni addetto e c'è chi sostiene (e non c'è motivo di dubitarne) che entro due tre anni la grande industria torinese sarà in grado di produrre un milione e mezzo di vetture con soli 50 mila dipendenti. Questa è la realtà con la quale ci dobbiamo misurare».

tale e grande sindacato, è stata un punto che ha reso visibile in tutto il paese la lotta politica dei neri, è stata un caso esemplare di quell'insieme di problemi che costituiscono la crisi della città e insieme un modello, tenuto sotto costante osservazione, della nuova rinascita urbana».

Non è stata forse tutto questo la Torino della seconda metà del secolo scorso? Non ha avuto per molti aspetti lo stesso ruolo del

Nell'anno che sta per concludersi, da Mirafiori usciranno meno di 100 mila vetture, ma la Fiat ne produrrà più di 2 milioni nel mondo. Le big three americane dell'auto, che erano di casa a Detroit e dintorni, di vetture ne produrranno oltre 10 milioni, anche loro nel mondo e comunque in larga parte lontano dalle rive del Lago Michigan. Quello che è successo negli ultimi tre decenni rende assai dif-

### Bing

Ormai i settori che caratterizzano la nostra attività sono soprattutto la sanità, i servizi, il divertimento: siamo qui per prendere spunto dalla vostra esperienza

DAVE BING  
sindaco di Detroit

### Chiamparino

L'industria deve restare un pilastro dell'economia della nostra città, puntando sulla ricerca, sull'innovazione e sull'alta qualificazione delle professioni

SERGIO CHIAMPARINO  
sindaco di Torino

Il caso

La battaglia di chi ha perso il posto e non vede un futuro

# Dall'“Agile” alla “Tecnimont” “Noi, i dimenticati del lavoro”

## Aziende in crisi, trattative in stallo: cresce l'ansia

La storia

### Da Agile a Tecnimont i dimenticati della crisi

STEFANO PAROLA

**A**GILE, Tecnimont, Indesit, Ages, Cartiera di Crevacuore, Way-Assauto. Di questi nomi e di tanti altri si ricordano in pochi. Eppure dietro ci sono persone che dal giorno all'anno si sono viste mettere in vendita le aziende, recapitare lettere di licenziamento, trasferire il posto di lavoro altrove.

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

**I**L CASO scoppia, tutti ne parlano, e loro inscenano proteste, presidi, occupazioni, piazzano striscioni. Poi cala il silenzio. E loro, i lavoratori, restano in una sorta di limbo, colpiti nel reddito e nell'orgoglio.

Qualche volta però ritornano. Ieri è toccato a quelli dell'Agile. Sono andati a protestare in Consiglio regionale perché dopo mesi di agonia c'è un piano industriale per salvare l'azienda che ha circa 1.500 dipendenti in tutta Italia di cui cir-

ca 300 tra le sedi di Torino e di Ivrea. Un tempo si chiamava Eute- lia, poi venne venduta al gruppo Omega e lì iniziarono le grane. Una gestione a dir poco rocambolesca la portò al commissariamento e ora, dopo mesi di cassa integrazione, c'è uno spiraglio. Ma, dicono i delegati sindacali «il piano è irricevibile, perché salverebbe solo 400 posti». E loro sono tornati a incrociare le dita.

Proprio come stanno facendo anche i lavoratori della Indesit. A inizio 2009 la proprietà voleva chiudere lo stabilimento di None, in cui erano impiegati 600 addetti. Dopo una trattativa estenuante si

arrivò a un accordo che prevedeva la mobilità per 150 persone, esodi incentivati e la ripresa della produzione di lavastoviglie a incasso, ma a livelli dimezzati. Oggi prestano servizio 400 operai, però soltanto una settimana su due. Nell'altra si faccassa. Spiega Dario Basso della segreteria della Uilm Piemonte: «Attualmente secondo la Indesit ci sono 150 persone in esubero. Ai tempi, la giunta Bresso ci prospettò la possibilità di sfruttare il sito di None per produrre pullmini elettrici. Ma dopo le elezioni regionali non se n'è più parlato».

E i lavoratori dell'Ages di Sante- na, quelli che un giorno srotolaro-

no un'auto su un'iscione di “sos” dal balcone Mole? La società che produceva componenti per il settore automotive era sull'orlo del fallimento. Dopo mesi di voci su imminenti offerte (mai concretizzate), qualcuno si è fatto avanti: la Belconn, un'azienda di Almese, ha presentato un piano industriale che impegna i 110 addetti. Ora i sindacati esamineranno meglio il business plan e cercheranno di capire con l'assessorato regionale al Lavoro quali ammortizzatori utilizzare per i restanti 260 addetti.

I circa 350 ingegneri e impiegati della Maire-Tecnimont, invece, il posto non l'hanno perso. Però gli

### Tra le vicende sospese anche quelle delle Indesit di None e di Motorola

è stato spostato di 140 chilometri, quelli che separano la sede torinese di corso Ferrucci dal nuovo quartier generale di Milano. In più, l'azienda per trasferirli ha deciso di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per cessata attività. Così ieri lavoratori Tecnimont hanno inscenato un presidio davanti alla stazione della metro di Porta Susa, visto che sono stati proprio loro a progettare la Linea 1. E faranno altrettanto davan-

ti alla Reggia di Venaria, al Palavello, al Politecnico e a tutto ciò che hanno contribuito a realizzare.

L'elenco dei dimenticati è lungo. Ci stanno per finire anche i cas- sintegrati della Engineering.it. Sono circa 40 tra la sede di Torino e quella di Pont Saint Martin a essere stati dichiarati in esubero, «nonostante il gruppo abbia appena chiuso il trimestre con un più 7% alla voce “utile”», fa notare la rsu Anna Valle. Mentre una parte dei 320 dipendenti del centro ricerca Motorola è scivolata ormai da un anno nel dimenticatoio. Sono i 110 che, non rientrando nel salvataggio attuato dalla torinese Reply, avrebbero dovuto lavorare in un centro ricerche realizzato nel capoluogo piemontese dalla triestina Telit. Ma poi non se ne fece nulla.

Ad Asti una delle fabbriche più grandi della città, la Way-Assauto (che con 238 dipendenti fa ammortizzatori), è in crisi da tre anni: prima voleva rilevarla una società cinese, poi tre italiane, poi più nessuno. Proprio oggi, a poche ore dalla sentenza del tribunale che potrebbe decretarne il fallimento, la Jilin Donguang, altra società dell'ex Celeste impero, valuterà se concretizzare il suo interessamento.

Sul cartello affisso al cancello della Cartiera di Crevacuore, nel Biellese, oggi c'è scritto “296”. È la quantità di giorni che i lavoratori hanno passato a presidiare notte e giorno la fabbrica. Duecentonovantasei giorni. Ma la fine è vicina. La svela il delegato Giorgio Angelino sul gruppo creato su Facebook: «Per il 14 dicembre nessuno rileverà l'azienda. Di ulteriore cassa integrazione la proprietà non ne vuole più sapere. I lavoratori sono rimasti troppo pochi per lottare ancora. Restano spiragli per qualche ricollocazione. A dicembre tutti in mobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIARIO

Protesta

## Operai Sert in piazza

■ Presidio ieri mattina a Torino di fronte alla sede del Consiglio regionale dei dipendenti della Sert. Chiedono alla Regione di intervenire per rimuovere gli ostacoli che impediscono il proseguimento dell'attività produttiva a causa dei vincoli urbanistici e ambientali dovuti alla costruzione del nuovo cimitero del Comune di Caselle a Mappano, nei pressi dello stabilimento. L'azienda ha un portafoglio ordini di 26 milioni di euro nel settore automotive. Dice Liborio Amarù della Fim e Riccardo Rastrelli dell'azienda: «La situazione rischia di penalizzare irreparabilmente una delle cento aziende più innovative del Piemonte e i suoi 60 dipendenti». La giunta si è dichiarata disponibile a intervenire, ma ha precisato di dover attendere la pronuncia del Tar e in ogni caso di poter agire solo nel rispetto dell'autonomia degli enti comunali coinvolti.

[M. CAS.]



La Loggia

## Ikea, si cerca un accordo

■ Il capogruppo del Pd in Provincia Claudio Lubatti prova a mediare tra Saitta e il sindaco di la Loggia Salvatore Gerace. «Mi farò promotore - dice Lubatti - di una riunione col presidente, il nostro sindaco Gerace e Ikea per chiudere questo scontro tra amministratori e Provincia. Intanto ieri sera i sindaci di La Loggia, Nichelino, Vinovo e Candiolo si sono incontrati. E c'è una posizione comune: «Non vogliamo una ma cento Ikea. Saitta ha espresso una linea personale che non condividiamo e da domani metteremo in atto tutte le azioni per sfruttare questa grande possibilità occupazionale». Tutto nasce in seguito alle lettere di Ikea inviate al sindaco di la Loggia al presidente della Provincia e al Governatore Cota. Il colosso svedese aveva lanciato il suo ultimatum: «Qualora il progetto a la Loggia non trovasse sostegno negli organi competenti, Ikea sposterà il suo investimento in altre regioni italiane o all'estero».

Pag. 81

la Repubblica

MERCOLEDI 17 NOVEMBRE 2010

TORINO

VII

CRONACA

# Materassi antidecubito, l'Asl taglia in crisi i pazienti dimessi dal Cto

SARA STRIPPOLI

È COME avere una pay card. Quando si scarica non c'è più niente. La metafora racconta bene quello che sta accadendo nelle aziende sanitarie torinesi e le conseguenze della pay card senza ricarica, piuttosto ricorrente di recente, questa volta ricadono sui pazienti dimessi da strutture come l'Unità spinale del Cto o il Centro di recupero funzionale della collina. Persone che hanno avuto un incidente, anziani con disabilità. Tradotto in cifre, soltanto all'Asl To1, metà città, fino ad ottobre il numero ha supe-

quello che in gergo tecnico si chiama "presidio specifico per paziente ad alto rischio", in questo caso una sedia da bagno. L'Unità spinale anche questa volta prescrive, ma allo sportello dell'Asl Carla si sente rispondere che fino ad un certo budget le spese possono essere coperte, la somma restante è a carico suo.

Con la scure dei piani di rientro, a Torino adesso la pay card è quasi scarica e all'Unità spinale è arrivata una comunicazione dell'Asl To1 in cui si avverte che non «è possibile assicurare prestazioni di assistenza protesica non previste da disposizioni nazionali o regio-

nali». Una decisione inevitabile per evitare di svuotare completamente le casse lasciando fuori tutti i pazienti che ne avranno bisogno in questi ultimi mesi dell'anno, spiega Silvia Ferro, responsabile del servizio di assistenza protesica ed integrativa dell'azienda: «In questa situazione serve una ridefinizione dei parametri e comunque una valutazione caso per caso». Attenzione però, aggiunge: «Negare oggi questi strumenti si traduce in un risparmio ma può significare che i costi aumenteranno domani, quando quel paziente avrà sviluppato lesioni da decubito da curare». La riduzione

delle risorse peraltro si scontra con il numero sempre crescente di domande: nel 2008 alla To1 i pazienti ai quali è stato concesso un presidio erano 18 mila e 200, nel 2009 22 mila, ad ottobre di quest'anno già 21.200.

In questa situazione serve una valutazione integrata fra ospedale e territorio, suggerisce Ferro: «L'ospedale dimette prima e i costi ricadono sulle aziende. Se si riesce a decidere insieme cosa può essere appropriato e cosa lo è meno, allora i benefici in termini di risparmio potrebbe essere più concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# VERSO IL VOTO

## IL CENTROSINISTRA DECIDE

# Il Pd da Bersani: Profumo pronto a candidarsi

Morgando e Bragantini a Roma dal segretario  
"Non possiamo permetterci più di un nome"

di **ANDREA ROSSI**  
e **MAURIZIO TROPEANO**

La batosta di Milano ha lasciato il segno, terremotato il partito, reso necessario correre ai ripari per evitare un altro rovescio. Ecco perché il ragionamento che la segretaria provinciale del Pd Paola Bragantini da giorni ripete ai suoi interlocutori e oggi, con il leader regionale Gianfranco Morgando, ribadirà a Pierluigi Bersani, potrebbe fare breccia: «Dopo Milano il nostro partito non può permettersi di avere più di un candidato alle primarie. E allo stato attuale noi rischiamo di averne quattro». Sul tavolo del segretario nazionale, che li ha convocati a Roma, i vertici del Pd piemontese agguerranno un altro «carico»: l'orientamento positivo di Francesco Profumo.

Dopo l'apertura di alcuni giorni fa il rettore del Politecnico avrebbe quasi rotto gli indugi, pressato dall'urgenza di uscire dall'angolo: da un lato le pressioni della politica, dall'altro un nervosismo sempre più palese dentro l'ateneo. Si spiegano così le parole di Bragantini: «Profumo guarda con attenzione all'ipotesi di essere candidato. Siamo in contatto continuo». Prima di sciogliere le riserve, però, rettore e Pd torinese vogliono sondare gli umori di Bersani. I democratici romani, infatti, continuano a lanciare segnali favorevoli a Piero Fassino.

E qui si torna al punto di partenza. Bragantini e Mor-

### Su «La Stampa»



■ Sul giornale di ieri l'ultimatum del Pd a Profumo: se entro pochi giorni il rettore del Politecnico non annuncerà la volontà di candidarsi a sindaco di Torino, il partito farà scattare il piano B, ovvero Fassino.

gando spiegheranno a Bersani che la candidatura dell'ex segretario dei Ds rischia di produrre sconquassi a Torino, attirandosi contro due, forse tre, competitori interni: Davide Gariglio, ex presidente del Consiglio regionale, sostenuto anche dal gruppo di Laus e Gentile; Roberto Placido, vicepresidente del Consiglio regionale, forte del record di preferenze alle regionali; e l'assessore all'Ambiente, Roberto Tricarico, sempre più nei panni del «rottamatore».

Troppi per accostarsi con sicurezza alle primarie di coalizione, a fronte di un'offensiva quasi certa della sinistra. Troppi anche per affrontare con serenità il voto vero e proprio, in

cui Fassino dovrebbe scontrarsi con almeno quattro avversari: il centrodestra, il nascente Terzo Polo, la sinistra e gli agguerritissimi grillini.

L'ipotesi Profumo, invece, potrebbe permettere di ridurre alle primarie i competitor democratici. Tricarico, infatti, sarebbe pronto a fare un passo indietro, e così Placido. Gariglio, invece, resterebbe della partita: un rischio calcolato, e compensato dalla possibilità di far convergere sul rettore anche i voti di un fronte moderato e del Terzo Polo, con l'incognita della presenza di Futuro e Libertà, dura da far digerire alla base democratica. In questo caso, però, la sinistra potrebbe decidere di non partecipare alle primarie e giocare le sue carte direttamente alle comunali.

Resta da capire l'atteggiamento di Chiamparino. Il sindaco, invitato all'incontro romano, ha rinunciato per la presenza a Torino del suo collega di Detroit, ma non rinuncia a marcare la sua scelta di restare alla finestra: «È una questione che riguarda i dirigenti di partito». Poi, sollecitato, aggiunge: «Lo direbbe anche Catalano (il protagonista di «Quelli della Notte», famoso per dire cose scontate, ndr.) che per il Pd sarebbe meglio avere alle primarie un candidato invece che due o più».

Difficile però dare qualcosa per scontato quando si tratta del Pd. E forse ha ragione Bragantini quando prevede che «la partita non si chiuderà oggi».

LA STAMPA  
MERCLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010

64 Cronaca di Torino

T12PRCV

LA STAMPA

In breve

Diritto allo studio  
**La Regione: pronti  
25 milioni per l'Edisu**

■ Nessun taglio per i fondi del diritto allo studio, ma riforma dell'Edisu che alleggerisca le spese a carico della Regione. Sono gli indirizzi sul diritto allo studio preparati, su incarico del presidente della Regione, dal consigliere Leo e dall'assessore Maccanti. Il documento verrà presentato in Giunta entro fine anno. Prevede 25 milioni a favore dell'Edisu nel 2011 per il 100% delle borse richieste e nessuna distinzione per luogo di provenienza degli studenti. Gli universitari scendono oggi in piazza denunciando i tagli del governo sul diritto allo studio: da 246 milioni agli appena 26 previsti per il prossimo anno.

# Ritorno al nucleare: il Piemonte è pronto a colmare il gap

C'è una grande rincorsa da far partire, nel campo delle energie. Si tratta della rincorsa necessaria a recuperare un gap accumulato nell'arco di circa 23 anni, quando il referendum popolare impose lo stop al nucleare. Disperdendo di fatto le figure professionali, gli esperti e il know-how che il nostro territorio poteva vantare in ma-

teria. Ma ora che si tratta di rimbocarsi le maniche e riprendere la corsa, nel tentativo di raggiungere e superare i concorrenti degli altri Paesi, anche il Piemonte può giocare un ruolo fondamentale. (C...)

segue a pagina 2

## SFIDA ENERGETICA

# Piemonte protagonista nel futuro nucleare

*Con il rilancio di queste fonti sono indispensabili professionalità aggiornate*

dalla prima pagina

(...) Se l'Italia infatti si sta muovendo in questa direzione dal punto di vista politico, sono necessari per fare il salto di qualità anche un buon numero di esperti, di tecnici, di professionalità in grado di mettere in gioco e in competizione saperi aggiornati e innovativi. In questo contesto si inserisce la tappa torinese del roadshow organizzato da Enel ed Edf che si è tenuto ieri presso il Politecnico di Torino. Un'iniziativa che - a livello nazionale - coinvolge alcune tra le primarie università italiane proprio sul tema del ritorno all'energia nucleare. Il progetto si chiama «L'energia nucleare accende la ricerca» e prevede dieci incontri in altrettanti atenei entro maggio 2011: in questa ma-

niera, si vuole costruire una nuova cultura del nucleare presso il mondo universitario, evidenziandone i benefici per la ricerca connessi con il rilancio del nucleare in Italia, anche in termini di sinergie tra differenti aree didattiche. L'evento, prima dell'ap-

### **ATENEIO Il Politecnico di Torino si propone come interlocutore per formare nuove figure di esperti**

puntamento di Torino, è stato preceduto da incontri a Genova e a Palermo. E seguiranno altri incontri: il prossimo sarà a Pisa. Attualmente, su scala nazionale, si stima che ogni anno completano il proprio ciclo di studi su tematiche stretta-

mente nucleari tra gli 80 e i 100 universitari. Ma si tratta di una sacca di professionalità che trova occupazione soprattutto presso il mercato estero. Invece i docenti, ricercatori permanenti e strutturati nei tre settori scientifici caratteristici (fisica del reattore nucleare, impianti nucleari, strumentazioni e misure nucleari) sono circa 70, a cui si aggiungono circa 150 tra ricercatori temporanei e docenti di altri settori che lavorano però stabilmente su temi nucleari.

Nella tappa presso il Politecnico, sono state coinvolte anche le Facoltà di Ingegneria e quella di Architettura, concentrando sullo sviluppo del nucleare in Italia. Una presenza non casuale, quella dell'ateneo scientifico della nostra città, che ormai da tempo

sta rilanciando la propria immagine concentrandosi in particolare sulla spendibilità sul mercato del lavoro delle figure professionali che si laureano nelle sue strutture.

MSci

## Scuole

# Gite in Piemonte dalla Regione 150 euro a classe

LA STAMPA  
MERCOLEDI 17 NOVEMBRE 2010

Cronaca di Torino | 75

Lo slogan scelto - «a scuola di Piemonte» - riassume la volontà politica della giunta Cota: un bonus di 150 euro a classe come contributo per le gite scolastiche delle scuole dell'obbligo a patto che abbiano come mete località turistiche e d'arte subalpine. Secondo il governatore «la gita scolastica è un diritto e trovo sia molto ingiusto, per protesta, far pagare ai nostri studenti le problematiche e le decisioni degli adulti».

Cota si riferisce alle scelte di diversi dirigenti scolastici di eliminare i viaggi d'istruzione per mancanza di risorse e alla volontà di molti docenti di non organizzare i viaggi a causa del taglio delle indennità. Ecco perché «la Regione garantirà questo diritto con un impegno economico di 150 mila euro, senza dimenticare che il bonus avrà anche un effetto positivo per il nostro indotto economico e turistico». L'assessore all'Istruzione, Alberto Cirio, spiega che i

fondi saranno concessi dopo la certificazione del soggiorno, ma le autonomie scolastiche potranno scegliere se pagare «le spese di trasporto incentivando i docenti oppure sostenendo i ragazzi in difficoltà». Il Pd attacca: «Cota che ha appoggiato la politica dei tagli alla scuola di Berlusconi adesso cerca di correre ai ripari, ma ha stanziato più fondi, ben 180 mila euro, per la nocciola di Cortemilia». Cirio e l'assessore al Commercio Casoni, replicano: «E' vergognoso strumentalizzare un'iniziativa di sostegno a un territorio devastato dalla vicenda Acna». (M.T.R.)

# Testamento biologico, valdesi in campo

*Uno sportello aperto a tutti per offrire consigli sulla compilazione*

la Repubblica

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010

TORINO

## I CONFINI DELLA VITA

**U**NO sportello aperto a tutti per ricevere informazioni e aiuto nella compilazione del proprio 'testamento biologico'. Dopo la delibera con la quale, lunedì sera, il Consiglio comunale ha approvato (non senza polemiche anche nella stessa maggioranza) l'istituzione di un registro per i testamenti biologici dei torinesi, un'iniziativa del mondo evangelico offre aiuto e chiarimenti sul tema. E contribuisce a compiere un passo avanti su un terreno sul quale, tuttavia, a decidere dovrebbe essere il Parlamento.

La novità arriva dalla Chiesa valdesi italiana, e domenica verrà presentata al pubblico nel Tempio di corso Vittorio Emanuele II al-

le ore 15 con l'avvocato Luca Franceschi, il medico legale Massimo Aimone e Luca Savarino della commissione bioetica della chiesa, mentre a partire dal 28 novembre il servizio di consulenza funzionerà la domenica dalle 9,30 alle 12,30 (info su [www.torinovaldese.org](http://www.torinovaldese.org) allo 011/6692838). "Da tempo siamo impegnati sul fronte del rispetto della volontà degli individui, nei limiti imposti dalle leggi, e auspichiamo il dibattito parlamentare su questo tema — spiega il pastore Paolo Ribet — La delibera approvata lunedì dal Consiglio comunale è senz'altro positiva in questo senso, la nostra iniziativa — che si terrà in tutta Italia — è un altro passo, che avviene in un contesto diverso anche

se con analoghe finalità". Aggiunge Savarino, filosofo e ricercatore all'Università del Piemonte Orientale: La morte è sempre di più una questione medica e sempre di meno una questione naturale. Si muore quando è impossibile procedere alla rianimazione; si muore quando è necessario, o preferibile, sospendere i trattamenti terapeutici. La medicina ci dà la possibilità di prolungare l'esistenza di malati che non possono essere guariti e neppure, in senso proprio, curati". Così, "dalla paura della morte apparente si è passati a quella della vita apparente, come dimostra il clamore intorno al caso di Eluana Englaro". Per i valdesi, dunque, il testamento biologico è già, e dovrebbe diventare,

"uno strumento laico", forse superfluo per chi crede ma indispensabile a garantire a ogni individuo un'autentica libertà di scelta e una piena consapevolezza. "Vogliamo prendere sul serio il contesto di pluralismo culturale e religioso nel quale viviamo — spiega Ribet — e affermare l'idea che ciò che per i credenti si giustifica, e una scelta di fede può non essere vero per altre persone. E' per questa ragione che, come minoranza religiosa, abbiamo deciso di dare un contributo in questo campo, sperando così di fare cosa utile non tanto e non solo ai membri delle nostre chiese, ma a tutti i cittadini".

(v.sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAV

La tanatologa Sozzi: «Bisogna però evitare che resti uno strumento riservato alle élite»

# «Una grande opportunità per far uscire la morte dal suo status di tabù collettivo»

L'intervista

VERA SCHIAVAZZI

«L'INIZIATIVA dei valdesi? Ottima, come del resto anche quella deliberata dal Consiglio comunale di Torino. Ma, nell'attesa di una legge del Parlamento, dovremmo riflettere sul fatto che il testamento biologico non deve restare un'opportunità riservata alle élite». Marina Sozzi, tanatologa, una delle studiose torinesi che più hanno lavorato sull'evoluzione culturale e sociale sui temi della morte, e del confine che la separa dalla vita, commenta così le novità delle ultime 48 ore.

Perché oggi le persone sono così preoccupate non tanto di morire, quanto del modo in cui questo avverrà?

«Esistono nuove paure, come quella di una vita determinata soltanto dai macchinari. Ma non si tratta solo di questo, quanto del fatto che la morte resta un tema sgradito, da respingere, mentre invece bisognerebbe affrontarlo e prepararsi anche nelle famiglie. La prova? In un paese come gli Stati Uniti, dove il testamento biologico è generalmente accettato e non esistono resistenze di carattere religioso forti come quelle presenti da noi, soltanto il 10-15 per cento dei cittadini ha effettivamente messo per scritto le proprie volontà in questo campo. Si tratta di un'élite di persone colte, mentre la scelta dovrebbe essere un diritto per tutti».

La maggior parte di noi, tuttavia, preferisce non parlarne af-

fatto...

«Proprio così. Invece, il testamento biologico può diventare un'occasione nella quale affrontare con la massima serenità possibile il problema. Recentemente, mio padre lo ha fatto ed è stata la prima volta in cui discutevano insieme della sua morte. Gli ho suggerito di consultare anche altri, a cominciare dal suo medico, e alla fine è stato un passo avanti anche per me. Se una persona

perde coscienza e resta in uno stato vegetativo, per esempio, questo coinvolge tutta la sua famiglia. Ecco un altro motivo per il quale sarebbe meglio parlarne prima».

Le resistenze, anche individuali, sono forti. Molti si chiedono: e se poi cambio idea? E se una volta gravemente malato preferisco comunque vivere qualche giorno o qualche ora in più, e invece ho chiesto che le cure siano sospese?

«C'è un'eccessiva enfasi ideologica su questo tema di cui hanno responsabilità sia i laici sia i cattolici»

STUDIOSA  
Marina Sozzi,  
tanatologa

«E' una domanda più che naturale. Ma il testamento biologico, che oggi in Italia non è legge, può comunque essere rivisto, cambiato tutte le volte che si vuole. E, secondo me, dovrebbe essere accompagnato dall'istituzione di un fiduciario, una persona in grado di interpretare le nostre volontà anche in casi estremi».

E' soddisfatta del dibattito politico in atto su questo tema? Crede che dal caso Englaro a oggi politici e cittadini abbiano fatto dei passi avanti?

«No. Purtroppo questo tema soffre di una forte strumentalizzazione politica, e di un'eccessiva enfasi ideologica della quale hanno la responsabilità sia i cattolici sia i laici. In questo senso, è più facile prendere iniziative locali come quelle assunte a Torino dal Consiglio comunale e dai valdesi che non giungere a una legge nazionale, che resta urgente ma che non appare a portata di mano».

Che cosa si potrebbe fare per favorirla?

«Fare uscire la morte dal suo status di grande tabù collettivo e parlarne con serenità. E', anche, un problema di democrazia perché gli esempi degli altri paesi mostrano che soltanto chi ha più strumenti riesce ad affrontare il tema e a decidere almeno in parte sulla fine della propria vita, mentre la gran massa delle persone rischia di essere vittima non tanto della scienza quanto di una tecnica che spinge anche i medici a proteggersi a qualunque costo e in qualunque caso».

SETTE START-UP TECNOLOGICHE ITALIANE IN GARA PER UN POSTO IN UN INCUBATORE NEL REGNO UNITO

# Torino-Londra, la corsa delle idee

La Fondazione Crt ha ospitato la presentazione dei progetti

TORINO

La Fondazione Crt punta sul Regno Unito per far crescere le start-up italiane e permettere a queste giovani aziende hi-tech di avere un respiro più internazionale. Ieri a Torino, nella sede della fondazione torinese, in via XX Settembre, si è aperto Uk-Italy Springboard, la competizione che vede 7 start-up, selezionate in tutta Italia, in gara per aggiudicarsi una sorta di Erasmus per le imprese in Gran Bretagna.

Per la precisione, la start-up che vince potrà svolgere sei mesi di incubazione all'interno di Setsquared, un consorzio di tutor che coinvolge le università di Bath, Bristol, Southampton e Surrey. L'evento, a cui ieri hanno partecipato il segretario generale della Fondazione Crt, Angelo Miglietta e l'amba-

sciatore britannico, Edward Chaplin, è stato organizzato dal Consolato generale britannico e da Jstone, una management company, creata da quasi un anno dalla fondazione torinese, con l'obiettivo di scovare aziende d'eccellenza tecnologica e favorirne la crescita.

«Una prima selezione delle imprese - spiega Dario Peirone, amministratore delegato di Jstone - c'è già stata: su qua-

ranta start-up ne sono rimaste in gara sette». A fine mese verrà scelta l'azienda vincitrice, mentre la premiazione si svolgerà a gennaio a Milano. Ma a che serve fare sei mesi in Gran Bretagna? «Purtroppo la realtà - risponde Peirone - è che le nostre start up faranno più progressi in un solo mese negli incubatori inglesi piuttosto che restando 6-8 mesi presso un incubatore italiano. In Ita-

lia stenta a decollare la filiera hi-tech, che porti una start-up dal progetto iniziale alla quotazione in Borsa».

Ma quali sono le start-up in gara? C'è Soundae, la piattaforma multimediale per i creativi, la Smart Rm che ha inventato un software per la sicurezza dei documenti digitali. Altre piattaforme di servizi alle imprese come Acabiz ed Ecce Customer. Mentre Lelylan si occupa di domotica, Plastic sort di riciclaggio della plastica e Win di reti wireless. Chissà, forse, tra di loro si cela un novello Mark Zuckerberg, il geniale 26 enne che grazie a Facebook può vantare un patrimonio di 7 miliardi. Intanto la Fondazione Crt guarda anche a Israele, un'altra terra fertile per l'hi-tech. Ieri il Consiglio della fondazione ha deliberato un bando bilaterale da un milione di euro per partnership tra imprese italiane e israeliane. «Si tratta di una iniziativa importante - ha detto il professore Miglietta - perché si è deciso di farlo con una realtà molto sviluppata nella ricerca per offrire opportunità di crescita a imprese e singoli ricercatori». Per ogni progetto sarà destinata una cifra tra i 100 mila ed i 150 mila euro. [L. FOR.]

EMANUELA MINUCCI

## In tram con lo strascico

Qualcuno accusa il cattolissimo assessore ai Servizi civici Giovanni Maria Ferraris di non sapere più cosa inventarsi per aumentare il numero di matrimoni a Torino. Anzi, per aumentare le nozze e all'occorrenza fare cassa. In effetti, da quando c'è lui si sono moltiplicate le sedi auliche dove potersi dire sì sotto l'occhio benevolo del Comune (a, minimo, 700 euro al colpo). Stavolta però, il buon Giovanni Maria è andato oltre. E ha convinto Gtt a mettere a disposizione dei futuri sposi i tram storici per arrivare al luogo dove si celebreran-

no le nozze. «Il servizio sarà personalizzabile per durata, tragitto e rinfresco - spiega l'assessore - il capolinea potrà essere in piazza Castello, piazza Carlina o piazza Statuto, ma anche in altri posti dove passa il tram. Durante il viaggio sarà anche possibile scattare foto». Mai più limousine, fuoriserie, cabriolet, dunque. Torino lancia una nuova moda: raggiungere la sede del sì in tram. E bando alle facili battute sulla ricerca dello slogan per lanciare l'iniziativa. Gli sposi non si «attaccheranno al tram». Molto meglio l'opzione: «un tram che si chiama matrimonio».

LA STAMPA

**LA POLEMICA** Il Comune: «Mancano i regolamenti». La Regione: «Usate i vecchi»

# Il bando Atc slitta al 2011: 15mila in coda per la casa

→ L'assessore alla Casa del Comune di Torino, Roberto Tricarico, assicura che di fronte a queste premesse alla giunta non restava altro da fare che far slittare di almeno tre mesi il bando per l'assegnazione delle case popolari. «Una scelta non facile - assicura Tricarico -, visto che ci attendiamo almeno 15mila domande. Ma al momento c'è troppa confusione normativa per dare il via libera al bando». E le case popolari diventano così l'occasione per l'ennesima schermaglia tra Palazzo Civico e la giunta Cota. «Noi siamo pronti anche a partire domani - aggiunge Tricarico -, ma la Regione non ha ancora licenziato il decreto attuativo che materialmente andrà a disciplinare le graduatorie. Ora in sostanza esistono due leggi regionali in parziale contraddizione tra di loro. E aprire il bando già

adesso potrebbe anche creare delle situazioni paradossali, con un richiedente che ha i requisiti imposti dalla vecchia norma ma che per quella non può ottenere la casa popolare».

Il resto è affidato all'asettico lessico dei documenti di giunta. «L'adozione dei regolamenti - si legge nella deliberazione approvata ieri mattina - è prevista entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge regionale, ossia il 5 marzo 2010. Tali termini non sono però ad oggi rispettati né è possibile fare previsioni cir-

ca la tempistica dell'entrata in vigore a pieno regime della nuova legge regionale, che in merito al bando generale contiene importanti innovazioni non ancora applicabili in attesa del "regolamento dei punteggi". Si consideri ancora l'impatto sulla cittadinanza, che può trovarsi nella condizione di non avere i requisiti di accesso previsti dalla vecchia legge ancora in vigore ma di avere invece quelli della nuova. Ad esempio gli extracomunitari con residenza a Torino da almeno tre anni ma privi di lavoro regolare

per lo stesso periodo oppure nella condizione di avere ora i requisiti della vecchia legge e non quelli della nuova, come i comunitari che non hanno almeno tre anni di residenza a Torino».

La risposta della Regione parte invece dalla frase pubblicata su una nota ufficiale del Comune: «La Città preferisce a questo punto attendere la conclusione dell'iter dei regolamenti attuativi». «Evidentemente è il Comune di Torino che ha deciso di comportarsi così - ribattono i tecnici di piazza Castello -, perché la legge dice chiaramente che, in assenza di un testo nuovo, vale quello vecchio. In altre parole se valutasse una reale urgenza, la Città potrebbe pubblicare il bando già domani basandosi sulla vecchia legge: bando pubblicato, bando salvato».

→ Le case popolari diventano così l'occasione per l'ennesima schermaglia tra Comune e Regione. «Non ha ancora licenziato il decreto attuativo» accusa Tricarico. «Potete usare la legge vecchia», replicano da piazza Castello

## Un sottopasso tra il museo e il parcheggio

Il progetto era già stato immaginato alcuni anni fa, in modo che il museo regionale di Scienze Naturali avesse un ingresso, ugualmente antico ma che era presente solo negli ultimi piani di accessibilità di viale Po. Ora, grazie al contributo euro garantito da un contratto dell'Unione Europea, si potrà finalmente partire con la realizzazione del sottopasso che al di sotto di via Accademia Albertina metterà in collegamento diretto il parcheggio di piazzale Valdo Fusi con i locali interrati del museo. I lavori, che saranno avviati su progetto della Regione Piemonte ed appaltati dal Comune, saranno finanziati dalla stessa Regione alla quale sarà con-

cesso il diritto di superficie per 99 anni sul futuro sottopasso. Oltre al collegamento pedonale interrato, il progetto prevede anche la realizzazione di una scala per l'accesso al piazzale Valdo Fusi, con alcune piccole modifiche alle griglie di accensione ed alle rampe del parcheggio. «In futuro», spiega il direttore del museo, Ermanno De Biagi, «lavoreremo anche sulla piazza, perché il nuovo tunnel non sia una semplice anticamera del museo. Vorremmo realizzare un vero e proprio spazio d'accoglienza per i visitatori delle collezioni». È un plauso alla delibera della giunta comunale arriva anche dall'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola (nella foto): «Il museo di scienze naturali è una realtà che va rilanciata al più presto. Il nostro obiettivo è quello di triplicare i visitatori. Mi pare evidente che un accesso come quello di via Giuria, per quanto antico, rischia di essere un po' sacrificato».

**ORBASSANO** Accesso vietato nella zona dove un anno fa sono stati trovati gli inquinant

# Veleni seppelliti nel parco Il Comune blindo l'area verde

→ **Orbassano** Alla fine il parco Ilenia Giusti è stato recintato e nelle prossime settimane verranno effettuati nuovi sondaggi sotto terra per capire ancora meglio lo stato di inquinamento del terreno. Dopo un anno dalla scoperta della discarica abusiva sotto il parco frequentato in special modo da mamme e bambini, il Comune ha optato per una decisione drastica: chiudere la zona già oggetto dell'ordinanza di divieto di sosta permanente. Il perché di questo passo ulteriore lo spiega l'assessore Giovanni Gallo: «Purtroppo non sempre, anzi direi quasi mai, l'ordinanza veniva rispettata da parte dei cittadini. Capiamo l'importanza di quel polmone verde per la città, ma dobbiamo essere certi della sicurezza all'interno di tale area. Così si è deciso per recintare l'area in attesa di nuovi sondaggi che verranno espletati nelle prossime settimane». Ma come mai ancora non si è provveduto a bonificare l'area? «Motivi diversi, anche questione di tempi e costi - dice l'assessore -, ma intanto era opportuno evitare che la gente entrasse lì».

Intanto però l'opposizione si è scatenata. «L'Amministrazione Comunale - dice Ivan Melia, neo segretario Pd della città -,

dopo il gran rumore fatto un anno fa, quando ci è stato fatto credere che l'inquinamento del parco lo avrebbe reso una bom-

ba ecologica, non ha fatto sapere più nulla rispetto a ciò che è stato realmente scoperto. Dopo le prime analisi del sottosuolo

ad oggi l'unica cosa certa è che l'interdizione del parco e della casetta ha lasciato gli stessi in uno stato di degrado ed abbandono». Melia annuncia una forte mobilitazione: «Ci attiveremo affinché, insieme ai cittadini ed a tutte le associazioni che lo vorranno, venga riconquistata una parte importante e preziosa del nostro territorio dove le scuole attuavano i loro progetti sull'Ambiente, dove le famiglie si ritrovavano per mangiare e stare in compagnia, dove chi voleva poteva fare sport all'aria aperta».

**Massimiliano Rambaldi**

## **POLEMICHE POLITICHE**

*Dopo i primi scavi risalenti alla scoperta della discarica abusiva, il Comune ha deciso di ricorrere a nuovi sondaggi che verranno compiuti nelle prossime settimane. In attesa di sapere con precisione cosa si nasconde nel sottosuolo, l'amministrazione ha deciso di vietare l'accesso all'area interessata. Decisamente contraria l'opposizione: «Ci attiveremo affinché venga riconquistata una parte importante del nostro territorio»*

## **DRUENTO**

### **Due nuove strade intitolate a Pertini e San Giovanni Bosco**

**DRUENTO** - Due nuove vie dedicate ad altrettanti personaggi che hanno caratterizzato la storia italiana. A pochi mesi di distanza dal 150esimo dell'Unità d'Italia, l'amministrazione di Druento ha intitolato e inaugurato le vie San Giovanni Bosco e Sandro Pertini. Le due arterie sono ubicate nei pressi della rotonda di via Mana. «Don Bosco - spiega il vicesindaco Sergio Bussone - è stato un uomo determinante nella storia religiosa italiana e mondiale, che ha letteralmente dato la sua vita per un sogno, quello dell'oratorio. Pertini, invece, è stato, senza dubbio, il Presidente della Repubblica più amato dagli italiani. Per questo motivo, Druento ha voluto ricordarli e rendere loro omaggio».

[c.m.]